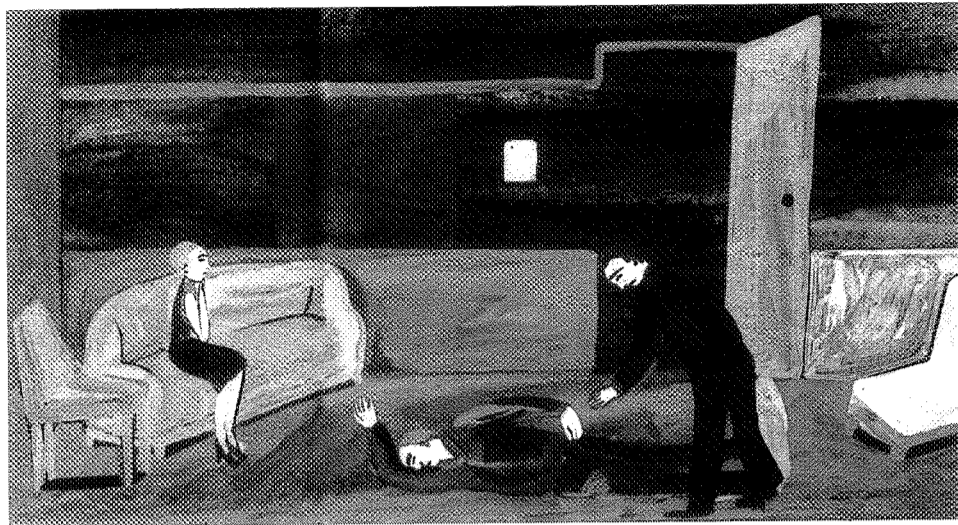


# Il crimine globale non è un pranzo di gala



Benedetto Vecchi

Una città di mare; un porto tra i più importanti d'Europa, porta di ingresso delle merci provenienti da mezzo mondo, ma anche uno degli hub più sensibili dell'economia che non ha conosciuto nessuna crisi, quella criminale. L'ultimo romanzo di Massimo Carlotto è ambientato a Marsiglia, oggetto del desiderio di servizi segreti e organizzazioni illegali, perché chi la controlla può controllare il flusso del commercio d'armi, di cocaina, eroina, del traffico di organi e dello smaltimento di rifiuti tossici. Come ogni grande metropoli europea è un milieu di uomini e donne provenienti da tutto il mondo. E come avviene anche per l'economia legale, ogni comunità di migranti ha un ruolo specifico nella divisione del lavoro criminale. I messicani si danno da fare con lo spaccio di cocaina; forti dei legami con la madrepatria; gli asiatici con il traffico di organi, perché, come afferma con cinismo una delle protagoniste del romanzo, i «poveri possono finalmente essere utili per l'umanità», fornendo «pezzi di ricambio» per i ricchi. C'è la vecchia guardia della malavita locale - i corsi, soprattutto - ma si muove con cautela, perché i nuovi arrivati non rispettano nessuno dei codici d'onore della criminalità e sono pronti a sparare e a dare vita alle tante guerre per il controllo del territorio. Ci sono anche poliziotti che non vogliono vedere la loro città cadere nelle mani delle nuove organizzazioni criminali, che si muovono come pesci nel mare dei flussi di merci, capitali resi liberi dalla globalizzazione. La morte violenta, viene da annotare, è il compagno di vita di chiunque si muovi nelle strade di Marsiglia.

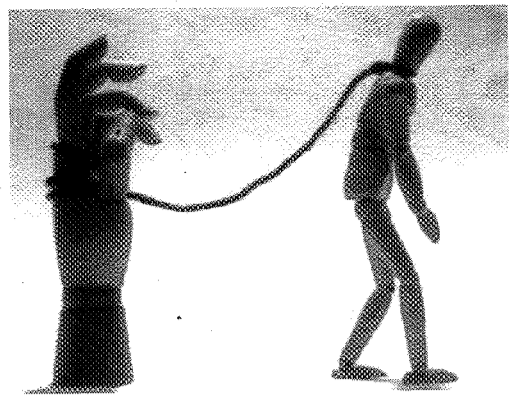
È da alcuni anni che Massimo Carlotto segnala, nei suoi noir, che la criminalità organizzata è cambiata. Le mafie si contendono il controllo del mondo, in un gioco a rischio dove al posto dei piccoli carismatici ci sono vite da sacrificare. Ma in questo *Respiro corto* (Einaudi, pp. 201, euro 17) lo scrittore italiano sposta l'attenzione sulle nuove generazioni criminali, cioè i giovani che vogliono scalzare dal podio i vecchi boss. Molti di loro sono violenti e non ci penserebbero due volte di uccidere il migliore amico per salire nella gerarchia della propria organizzazione criminale. Ci sono invece altri giovani che guardano con disgusto all'uso della violenza. Lavorano per una nuova organizzazione del crimine. C'è chi pianifica, progetta le cose e chi esegue gli ordini. A loro il compito di progettare, tessere le reti, entrare nel cerchio magico che racchiude esponenti politici e i «capitani di industria» che hanno saccheggiato le ricchezze pubbliche. Sono loro i protagonisti di questo romanzo. Hanno studiato in una prestigiosa università inglese, quella di Leeds, con le rette pagate dalla camorra, la mafia russa e quella indiana. La quarta componente del gruppo viene da una rispettabile famiglia di banchieri svizzeri, ma vuole arrivare in cima, vuole il potere senza attendere la «successione». I «cattivi di Leeds» non hanno problemi di soldi, sono già ricchi, ma vogliono una «vita pericolosa» dove le scariche di adrenalina produca, appunto, un «corto respiro». L'adrenalina è data non dalla violenza,

che aborrono, ma dal realizzare un progetto che li rende sempre più potenti non solo a livello locale, ma su scala globale. Il russo viene mandato a Marsiglia dal servizio segreto russo, dopo che gli ha venduto la famiglia mafiosa. Deve costruire un'attività imprenditoriale di copertura all'attività del servizio segreto, che va a Marsiglia per neutralizzare un traffico di armi verso la Cecenia.

Le pagine russe che aprono il romanzo tolgono il respiro. La caccia ai lupi in un paese vicino alla centrale di Chernobyl rinviano a scene cyberpunk. Pochi sanno infatti che in quei luoghi da paesaggio «postatomico» sono organizzate battute di caccia per ricchi facoltosi. E poco noto è il fatto che esiste una fiorente industria del legname radioattiva che viene «ripulito» facendolo passare per legname slovacco. Beh, l'ispiratore del business è il giovane russo, che continuerà i traffici per conto del servizio segreto. E come in una matrioska, emergono anche le altre figure dei «cattivi di Leeds». L'indiano gestisce la tratta dei migranti e la dismissione delle navi, che sono smontate pezzo dopo pezzo da un esercito di nuovi schiavi; l'italiano, dal canto suo, oltre a smistare i migranti provenienti dall'Asia, dirotta una parte di essi verso una clinica compiacente che li tratta come «pezzi di ricambio» per il traffico di organi. La donna ripulisce, tramite la banca dove lavora, i soldi sporchi accumulati. Marsiglia è la città dove la criminale «banda dei quattro» vuole fare il grande salto. Vuole recidere definitivamente i legami familiari, mettersi in proprio e cominciare a salire verso l'Olimpo della finanza mondiale. Nella città francese c'è però una poliziotta. Non va tanto per il sottile. È a capo di una specie di corpo separato della polizia che ha mano libera nel colpire il crimine. Creato dopo che la protagonista ha fallito nel tentativo di mandare nelle patrie galere la cricca politica-economica che si spartisce la torta degli affari, deve tenere sotto controllo la malavita locale. E visto che il fine giustifica i mezzi può assoldare mezze tacche e sfruttarle per portare sotto controllo le guerre per il territorio.

Nella descrizione di Marsiglia, Carlotto non usa mezzi termini. Il crimine di strada è sempre violento, feroce. Si uccide e si viene uccisi; si violentano donne e uomini e si viene violentati. Non c'è pietà per nessuno. Questo romanzo disturberà non poco le sicurezze dei cultori di Rousseau, laddove sosteneva che uomini e donne nascono buoni ed è la società che li rende cattivi. In *Respiro corto* tutti sono cattivi per bramosia di soldi e di potere. Ma quello che appassiona in questo romanzo è appunto la trasformazione del crimine globale. C'è impresa a rete, decentramento produttivo che alimenta una nuova divisione internazionale del lavoro criminale che ha bisogno di un accentramento delle decisioni. Nelle mani della finanza, cioè come avviene nell'economia legale. Il «respiro corto» dato dalla adrenalina per il grande progetto diventa quasi un rantolo. La lotta per il potere è infatti una cosa seria. E se non si è preparati è meglio lasciare il campo. Perché l'economia criminale globale non tollera improvvisazioni o diletantismi. E a questo punto la parola torna alle armi. Perché il potere nasce sulle canna di un fucile a pompa.

*Una finanza rapace sbarca a Marsiglia, città nodo in un'economia criminale mondiale. E nelle strade impazza la guerra per il controllo del territorio*



## ALTERNATIVE PER IL SOCIALISMO

### Le sfide alla sinistra del governo ispirato dalla tecnocrazia europea

Alberto Burgio

Il nuovo quaderno di «Alternative per il socialismo» (n. 21) merita di essere segnalato (e accuratamente studiato) per la ricchezza delle analisi e la compattezza che lo contraddistingue. Sarebbe impossibile qui rendere conto dell'intero ventaglio dei temi trattati: proviamo piuttosto a tracciare un percorso lungo alcuni snodi analitici, avvertendo il lettore che di una selezione si tratta, inevitabilmente arbitraria.

Il quadro è definito nell'editoriale di Fausto Bertinotti, direttore della rivista. Tema: la «costruzione di un nuovo pensiero critico». Se il titolo è ambizioso, il ragionamento, incentrato sull'Italia ma condotto sullo sfondo della crisi globale, lo è ancora di più. Bertinotti commenta la risposta aggressiva - un «salto di qualità» - del capitale e del «governo costituente» di Monti (in linea con l'operato delle istituzioni europee, strutturate - osserva Franco Russo - per agire come un «dittatore benevolo»); focalizza il brutale attacco alle conquiste del lavoro (la «cartina di tornasole» dell'articolo 18); e ne sottolinea il tratto autoritario (la «non trattativa» con la controparte, sintomo di una incipiente «sospensione della democrazia»), nel quale la borghesia italiana dichiara la volontà di assumere direttamente il controllo dello Stato (come - rilevano Francesco Garibaldi e Tiziano Rinaldini - non accadeva dai tempi della Destra storica).

Di fronte a questo scenario e dopo aver ricordato le responsabilità del centrosinistra (un tema - quello delle responsabilità dei gruppi dirigenti - che avrebbe in verità richiesto anche un passaggio autocritico, quale per certi versi compie Pierpaolo Leonardi riflettendo sulla fragilità culturale della sinistra politica e sindacale italiana), Bertinotti ragiona sulle premesse necessarie per una risposta all'altezza dei tempi. Benché l'accento cada sulla esterilità del contropotere al «recinto» della politica; benché qua e là affiori la tentazione di contrapporre il piano politico al terreno sociale (un po' come avviene in taluni interventi del dibattito sul «nuovo soggetto politico» ospitato dal *manifesto*), ciò che conta nella sua proposta è una forte ispirazione unitaria. Il principale problema politico oggi all'ordine del giorno è correttamente individuato nella «costruzione del soggetto unitario dell'alternativa e del cambiamento». E precisamente questa istanza spinge l'analisi verso quel «grande tema della soggettività» al quale la rivista dedica una serie di interventi dichiaratamente teorici.

Aprono questa sezione stralci del *Manifesto del nuovo realismo* di Maurizio Ferraris, al centro (come sanno i lettori di *Alias*) di un appassionato confronto. La tesi di Ferraris è nota (il postmodernismo ha trionfato nel populismo mediatico e in un «realismo» contro il quale occorre «appellarsi alla realtà» riscoprendo il valore emancipatorio dell'ontologia, della critica e del programma illuministico), e varrebbe la pena di entrare nel merito delle sue considerazioni, in particolare per ciò che attiene a un tema - la demonizzazione della «totalità» - centrale nell'ideologia postmodernista (nella denuncia delle «grandi narrazioni», diretta essenzialmente contro Marx e la sua ascendenza hegeliana) e invece trascurato, ci sembra, dalle considerazioni critiche di Ferraris.

Seguono, «appunti e riflessioni» sulla *Marx-renaissance*, aperti da una puntuale rassegna di Alfonso Gianni sulla fortuna dell'autore del *Capitale* nell'arco dell'ultimo cinquantennio, attenta in particolare a taluni recenti sviluppi (Hardt-Negri, Bide-Duménil) sullo sfondo dell'operoso cantiere della nuova Mega. Il commento più lucido a queste interessanti riflessioni ci pare quello di Marcello Musto, che, ragionando su «ricchezza e aporie dei marxismi eretici», osserva come «una vera riscoperta di Marx si realizzerà solo quando una rinnovata domanda del suo pensiero sarà avanzata anche dal versante politico». Insomma, di un vero ritorno di Marx si potrà parlare quando a rileggerlo «non saranno solamente ristrette cerchie di studiosi, ma una nuova ondata di militanti, lavoratori e studenti»: coloro, cioè, ai quali era in effetti destinata la critica marxiana della violenza capitalistica.

bertà  
audi,  
alizi-  
a ci-  
afico  
trato  
azio-  
e se-  
e sia  
delle  
are il  
che  
veva  
zzati  
iferi-

el li-  
Skin-  
agio-  
obes.  
ledi-  
mina  
sulla  
ne e  
ane-  
ano-  
enza  
ggez-  
viene  
del-  
a tra-  
tote-  
fronti  
l'in-  
ntifi-  
tura-  
erge-  
una  
nicia-  
ie, le  
o per  
sen-  
pub-  
i del-  
tima,  
fra le  
delle  
e.  
to di  
er, si  
nella  
fron-  
oble-  
statu-  
zione  
eatu-  
zione  
o, la  
gli in-  
are le  
scalfi-  
ostrit-  
tiona-  
ugare

ratio ed elocutio, al fine di suscitare adesione al modello del Dio tereno chiamato Leviatano.

Skinner con rigore evidenzia non solo i ripetuti passaggi dell'opera in cui si auspica il sostegno delle risorse della retorica a una ragione vista come più «debole» che in passato ma anche i tropi e le figure a cui Hobbes ricorre al fine di rafforzare gli argomenti proposti o di criticare, stigmatizzare e ridicolizzare gli avversari.

Il percorso analitico proposto da Skinner cerca di rifuggire in ogni maniera dal peccato, se peccato si tratta, dell'anacronismo. L'unica concessione all'attualizzazione è costituita dalla considerazione secondo cui il retaggio umanistico, alla fine assunto pur problematicamente da Hobbes, rappresenterebbe un invito alla dialogicità contro gli eccessi formalizzanti tipici di una certa filosofia politica anglofona. Ma il lettore, lasciando cadere le cautele dello storico, può cedere alla tentazione di reinneccare quel cortocircuito fra passato e presente che sembra accompagnarsi a ogni evocazione di Hobbes.

#### Dalla fisica al Politico

Una suggestione fra le altre riguarda il concetto di sovranità. Gli sforzi di mobilitare logica e retorica, al fine di sostenere le ragioni di un dio mortale onnipotente all'interno di un dato territorio, ci mostrano un Hobbes forse consapevole del fatto che la sovranità si presenta non come una scoperta simile a quella delle leggi della fisica, un dato obiettivo, un punto notevole rinvenibile all'interno di qualsivoglia ordinamento, quanto un progetto politico da perseguire in un contesto segnato dal declino dei poteri signorili, dalla ridefinizione delle rappresentanze cetuali e dalle guerre di religione. In tale esercizio di storicizzazione e relativizzazione, forse si può rintracciare qualche preziosa indicazione valida per l'oggi.